INFORMAZIONE *al bivio*

I 750mila cittadini che mi hanno espresso il loro consenso lo hanno fatto per un motivo preciso: dissentire da chi mi aveva cacciato Manca uno spazio che avevano prima

Mi piacerebbe tornare al lavoro che facevo so che non sarà possibile. Ma io sono qui e come Rossella di «Via col vento» dico: domani è un altro giorno, si vedrà

Santoro: chi mi ha eletto mi vuole in tv

«Non sono pentito, c'è una sentenza che va rispettata. E la gente si aspetta che io lo faccia»

Aldo Varano

ROMA Onorevole Santoro, meno di un anno e s'è pentito di essere andato a Strasburgo, non ha paura che si pentano anche quelli che l'hanno votata?

«No, no. Il segno della mia elezione è stato proprio quello della voglia di riaffermare il mio diritto di continuare a interessarmi di libertà d'informazione, di farmi lavorare in televisione. I 750mila cittadini che mi hanno votato lo hanno fatto anche per un motivo preciso: dissentire da chi mi aveva mandato via. Ora siamo di fronte a un fatto nuovo e positivo: c'è una sentenza che afferma che io e la squadra che ha lavorato con me non potevamo essere cacciati. Io credo che il problema sia quello di onorare quella sentenza e anche di onorare il mio pubblico che è questo che vuole da me».

Sono testimone di un suo comizio. Lei disse: se la giustizia mi darà ragione decideremo assieme se dovrò restare in Parlamento o tornare in televisione. Che iniziative terrà per tener fede a quelle parole?

«Le racconto una cosa: ieri (martedì, ndr) insieme a tutti i parlamentari europei abbiamo incontrato i lavoratori di Terni che sono impegnati in uno scontro durissimo per la difesa di un grande patrimonio operaio e produttivo. Alla fine, hanno fatto ressa attorno a me chiedendomi quando torno in televisione e sollecitandomi a farlo. È questo che la gente si aspetta che io faccia. I cittadini che mi hanno seguito per anni avvertono che c'è un vuoto, gli manca uno spazio che prima avevano».

Michele Santoro vuole rientrare in televisione per fare cosa?

«La sentenza dice che io e gli altri dobbiamo essere reintegrati nel lavoro che facevamo. Sarebbe bello tornare esattamente a quel punto. Naturalmente non sarà possibile. Bisognerà vedere cosa fare, dovrà essere una trasmissione che abbia il peso che aveva quella che hanno cancellato».

Santoro, da allora è passato del tempo. Ci sono stati anche nuovi ingressi, penso a Ballarò e non solo.

«È un po' incredibile questo argomento. Nella televisione del centro sinistra c'erano contemporaneamente Biagi, Santoro, Minoli, Annunziata, Lerner, Vespa e tanti altri. Ora, nella televisione del centro destra Biagi, io, altri, manchiamo. Sia chiaro: Ballarò è una bella trasmissione che va difesa coi denti. Ma è una trasmissione decisamente diversa da quella che facevo io. Ecco, io direi che c'è uno spazio sproporzionato tra il Porta a Porta di Vespa e le altre trasmissioni. Io credo che si debba tenere quello che funziona. Certo, ci sono trasmissioni al di sotto del minimo necessario e quelle, secondo una buona linea aziendale, andrebbero superate. Poi, tutto quello che funziona, io credo, debba avere spazio».

Se possibile, rispetto a quando lei è stato mandato via con un provvedimento che ora sappiamo illegittimo, le cose sono peggiorate. È preoccupato?

«Chiunque abbia sale in zucca è preoccupato. Se la televisione svedese deve dire che loro sono una televisione seria e rispettosa del proprio pubblico dicono: noi non siamo la televisione italiana. Certo, poi si può anche protestare con l'ambasciatore e col governo ma questo non sposta di un millimetro il fatto che, non in Svezia, ma in tutta l'Europa veniamo percepiti come il massimo della negatività, l'esempio delle cose da non fare, una anomalia da superare. Quando in Europa, Russia a parte, si vuole indicare una cosa che proprio non va ci si riferisce alla televisione nell' Italia di Berlusconi».

Santoro, ma non ha paura che lasciato il Parlamento europeo e rientrato in televisione, organizzino contro di lei un'altra trappola, per allontanarla nuovamente?

«Certo che potrebbero tentare. Ma intanto è importante che facciano ciò che sono costretti a fare. Io sono qui e chiedo che lo si faccia. Per il resto, come dice Rossella in Via col vento, la cui colonna sonora viene usata da Vespa e che da me non è stata mai usata, domani è un altro giorno. Insomma, poi si vedrà».

Santoro, qual è il suo giudizio sul Consiglio d'amministrazione della Rai?

«Il Consiglio d'amministrazione era stato deciso attorno a un presidente di garanzia e di equilibrio che ora non c'è più. La ragione che giustificava l'esistenza di quel Consiglio è ora inesistente».

Cosa le resterà di questa esperienza parlamentare?

«Vorrei ripetere che il mio tornare alla televisione non parte da una sottovalutazione del lavoro che ho svolto in questo periodo. Non c'è contrapposizione alcuna. Faccio ciò che avevo concordato con quelli a cui avevo chiesto il voto. Il mio ritorno molto prima di essere un successo per me e di quanti con me hanno lavorato, è un successo dei milioni di ascoltatori che ci hanno sempre seguito. In questo periodo ho fatto una esperienza straordinaria. Ho capito com'è l'Europa e come sono le sue istituzioni. Tutti ci portiamo dietro un'idea d'Europa che in realtà corrisponde ai nostri sogni e ai nostri progetti. Ora ne ho un' idea molto più chiara. Vorrei aggiungere che in questo periodo ho fatto scrupolosamente il mio lavoro e ho partecipato a un numero grandissimo di iniziative in Italia per darne conto ai miei elettori».

Scusi Santoro, ma Lavarra, il primo dei non eletti, le ha telefonato per congratularsi della sentenza che la riporta in Rai?

«Siamo amici con Lavarra. Può ragionevolmente stare tranquillo. Io credo che oltre me cambieranno terreno d'impegno anche Ottaviano Del Turco, che vincerà le regionali, e, alle prossime politiche, l'on. D'Alema».

Michele Santoro durante la campagna elettorale delle europee — Riccardo De Luca

Alla Rai le cose peggiorano In Europa veniamo percepiti come l'esempio delle cose da non fare

Il mio ritorno è un successo dei milioni di ascoltatori che ci hanno seguito

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Il grande economista Silvio Berlusconi ha una sua ricetta: vendiamoci tutto, lo Stato italiano ha un patrimonio superbo, il popolo sia contento e goda. A diffondere questa ricetta degna di Adam Smith, c'è Francesco Pionati, al quale Berlusconi potrebbe dire che la neve è come la manna dal cielo, che gli asini volano e che Bondi è in realtà la monaca di Monza in incognito: Pionati riferirebbe, aggiungendo di suo che la maggioranza è compatta. Durante le manifestazioni a Campagna sul Sele contro la discarica, è morto di freddo un giovanotto, accampato per protesta. Ebbene, il Tg1 ha sepolto la notizia in mezzo alla neve, al maltempo, alle previsioni meteorologiche. E' difficile immaginare un modo di informare più cinico, volgare, parziale, esecrabile. Questo non è più un telegiornale: è anch'esso una discarica inquinante e pericolosa.

Tg2

Anche sul Tg2, immancabile, ecco l'economista Berlusconi che "rassicura gli italiani" con questa frase storica: "Lo Stato italiano è in bonis, e i cittadini sono in bonis anche di più". Cosa mai vorrà dire questo nuovo principio econometrico sui "bonis", nessuno lo sa. Quali le alternative? Stare in "malis", forse. E se un paese si barcamena, cosa dobbiamo dire: che sta "cosìs e cosìs"? Ci vuole un seminario dove poter parlare "apertis verbis".

Tg3

Mentre lancia l'appello per la liberazione di Giuliana Sgrena, al presidente della Repubblica si incrina la voce. Sì, anche da queste istintive umanità si caratterizza un settennato. Il Tg3 continua con i consumi che vanno sempre peggio (i tagli delle tasse di Berlusconi non hanno lasciato traccia visibile), il "premier" che vuole vendere le Poste e un'altra fetta di Enel (il povero Siniscalco sbalordisce: "Non ne sapevo niente"), la legge "salvapreviti" bocciata dal Csm come una santabarbara che farà saltare il meccanismo giudiziario (ma guarda un po' cosa tocca vedere solo per tirare fuori dalle peste l'avvocato che non voleva fare prigionieri) e, infine, un pregevolissimo servizio di Paolo Longo da Pechino: la Cina sta diventando un gigante economico e militare, ecco perché gli Stati Uniti hanno una fifa blu e si agitano tanto.

A fine febbraio si sarebbe dovuto conoscere anche quelli dei canali satellitari ma i metodi di rilevazione non convincono Murdoch. E l'intesa fallisce

Dati d'ascolto, salta l'accordo tra Sky e Auditel

Bruno Vecchi

MILANO Doveva essere la «rivoluzione» televisiva del 2005: dalla fine di febbraio, Auditel avrebbe fornito anche i dati d'ascolto dei canali satellitari. Ma l'accordo tra la Sky e Auditel è saltato e quei dati per ora non arriveranno. «Siamo qui per parlare di Mtv e dei canali Nickelodeon e Paramount Comedy», ha tagliato corto, ieri mattina in una conferenza stampa, David Bouchier, direttore generale programmi di Sky, a chi gli chiedeva il perché. E nessuno, dagli uffici di Sky, ha intenzione di tornare sull'argomento.

Per capire il contenzioso tra Auditel e Sky un aiuto arriva dalla matematica. Secondo la ricerca Audistar di Eurisko, l'audience di Fox, il canale più visto di Sky, è di 2,4 milioni di spettatori, mentre 16 milioni di italiani conoscono almeno un canale Sky. Altro dato: in Italia le famiglie che possiedono un televisore sono 21 milioni e le parabole installate e certificate sono 6.300.000. Dunque, possiede la parabola una famiglia su tre: il 33 per cento circa. Il campione di famiglie Auditel rispecchia questa percentuale? Evidentemente i conti non devono essere tornati tra Auditel e Sky.

Al di là dell'aspetto numerico, pare non sia stato trovato un accordo nemmeno sui metodi di rilevazione: dalla voce «ospiti» (ovvero quante persone non appartenenti al nucleo familiare sono presenti in quel momento davanti alla tv) alla quantificazione dell'audience non familiare. I decoder di Sky sono installati anche nei bar (30 mila), chi calcola quante persone stanno guardando quel determinato programma? Nella stima degli ascolti dei canali terrestri la «variabile bar» non era stata considerata. Ovviamente: prima del satellite l'ultima volta che qualcuno ha visto in gruppo la tv al bar è stato a metà degli anni Cinquanta, ai tempi di *Lascia o raddoppia?* Quanto ai decoder, sembra che alcuni meter di Auditel non riescano a registrarne i dati. In più ci sarebbe pure il capitolo pay-per.view (paghi se vuoi vedere): si calcola, non si calcola, come si calcola? L'elenco dei problemi avrebbe finito per generare una reazione a catena di distinguo, che avrebbe sempre più allontanato nel tempo un possibile accordo tra Auditel e Sky.

Ma perché tutti questi problemi? In fondo, nella percezione dello spettatore comune, i dati Auditel continuano a somigliare ad un gioco quotidiano dei numeri. Una specie di tombola mediatica. Invece dietro quei numeri si nascondono interessi economici. Il sistema di rilevazione è stato creato per rispondere ad una precisa esigenza dei pubblicitari. Ad una certa percentuale di share corrisponde un certo investimento economico. Perdere qualche punto in percentuale negli ascolti vuol dire rinunciare a milioni di euro di pubblicità. Non raggiungere lo share garantito agli inserzionisti, anche. In questi tempi di magra, nessuna rete (pubblica, privata, satellitare) può rinunciare a un solo centesimo. Soprattutto perché ad investire sono rimasti i soliti noti: auto, gioielli, profumi, telefonia cellulare. Spostare un «big spender», come sono chiamati, da una rete all'altra può cambiare gli equilibri dello scenario televisivo. Perché la matematica delle rilevazioni potrà essere un'opinione, ma il portafoglio, no.

Berlusconi manda a dire (da uno dei suoi camerieri)

«... E Furio Colombo merita almeno un rispettoso e accorato saluto; che vada al diavolo. Oggi il direttore non c'era»

Filippo Facci, rubrica "Appunto" sulla prima pagina del Giornale di ieri

Il caso

C'è Storace, dipendenti Arpa costretti alla presenza

Simone Collini

ROMA Si può essere costretti ad ascoltare Francesco Storace? Si può. Anzi, si può essere costretti ad essere presenti in sala almeno mezz'ora prima che il presidente della Regione Lazio nonché candidato per la stessa poltrona della Casa delle libertà arrivi sul posto? Si può. Se si lavora all'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Lazio, si può.

Del resto, la lettera su carta intestata che la direzione generale dell'Arpalazio ha inviato a tutti i dirigenti dell'area Risorse naturali è chiara. Sotto la dicitura «urgente», si legge che al convegno sul mare organizzato dall'agenzia per lunedì bisogna andarci, e bisogna andarci in un certo modo. Passi la raccomandazione dell'«uso per gli uomini della giacca»: il convegno si svolge a Palazzo Marini, ed è pure giusto rammentare ai più sbadati o ai meno informati che si tratta di una sede «di grande prestigio in quanto di proprietà del Parlamento».

Incuriosisce invece di più la raccomandazione che viene subito dopo: l'ingresso «dovrà avvenire fra le 9 e le 9,15 per consentire al Senatore questore Cutrufo di aprire i lavori e per assicurare che Arpalazio sia tutta in sala quando alle 9,45 arriverà il Presidente della Regione Storace». Però anche questo in fin dei conti è giusto, la puntualità è una cosa importante. E poi il senatore Udc Cutrufo, romano doc che ha il suo bacino elettorale nel Lazio (nel 2001 è stato eletto nel collegio Frosinone-Anagni), deve poter aprire i lavori con una sala in cui le sedie piene superino quelle vuote. E, inutile dirlo, il presidente della Regione deve essere accolto nel modo che gli si confà, il fatto che sia anche il candidato della Casa delle libertà e che siamo in piena campagna elettorale conta meno.

Quello che veramente incuriosisce, allora, è che nella lettera inviata ai dirigenti dell'area interessata (e per conoscenza anche ai direttori delle sezioni provinciali) si specifica ben bene che non si sta parlando di raccomandazioni. In particolare, la richiesta di essere presenti all'arrivo di Storace, si legge nel testo, «deve intendersi come un vero e proprio adempimento d'ufficio e non come un invito che possa essere declinato o arbitrariamente non tenuto in considerazione». Insomma, esserci è un obbligo.

Possibilità di sottrarsi? Difficile dire se ci siano. Quel che è certo è che i vertici dell'Arpalazio non hanno lasciato niente al caso. Le cose sono state organizzate per bene e per tempo. I destinatari della lettera firmata dal direttore generale Dr. ssa Rosaria Marino in persona hanno dovuto comunicare per posta elettronica all'ufficio relazioni esterne il proprio nominativo e gli estremi di un documento di identità. E comunque anche questo è giusto, risponde a motivi di sicurezza e facilita le operazioni di controllo dei partecipanti, nel caso qualcuno non invitato volesse assistere comunque. Più difficile, invece, il caso contrario. Ma niente di scandaloso. L'« unico interesse», si specifica a fine lettera, è quello di garantire «un ampio successo». Ovviamente, «dell'iniziativa».

Cattaneo apprezza Santoro. Melandri: basta «panini» al Tg1

ROMA *Ha «apprezzato la lettera di Santoro e i toni concilianti», ma aspetterà le motivazioni della sentenza che dà ragione all'europarlamentare. Così il direttore generale Rai Cattaneo ieri in commissione di vigilanza. Giacché «non c'è stato licenziamento, non è una questione di reintegro»,dice: «Vedremo se verrà riconosciuta da parte sua la potestà editoriale alla Rai. Comunque aspettiamo la motivazione poi affronteremo la questione in modo franco».*
Il bilancio Rai? in aprile, come tutte le altre aziende. E Cattaneo ha vantato la firma «del primo accordo con i precari da quando esiste la Rai».
«Dal dg della Rai Cattaneo - è la croitica di Giovanna Melandri, ds - ci aspettiamo un giudizio ed una riflessione autocritica sulla qualità, imparzialità e completezza dell'informazione giornalistica del Tg1. In queste ultime settimane, : sistematicamente il Tg1 annacqua le parole e le iniziative del leader dell'Unione, Romano Prodi. Un trattamento che, a parti rovesciate, non era mai stato riservato a Silvio Berlusconi, doverosamente trattato e riconosciuto nella scorsa legislatura come leader dell'opposizione», ha detto ancora l'esponente Ds. «Sul Tg1, invece, qualunque cosa accada il destino dell'Unione e del suo leader è quello di finire sempre e comunque in mezzo al "panino" preconfezionato che prevede che le parole di Prodi siano sistematicamente precedute e seguite dal commento della maggioranza o del Governo».